



*Paesaggi che cambiano*

rassegna cinematografica a cura di Simonetta Zanon  
dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)  
proiezioni ottobre-dicembre 2023

mercoledì 6 dicembre 2023, ore 20.30

**Dove nuotano i caprioli**  
di Maria Conte (Italia, 2021, 58')

Ideazione, ricerca, regia, riprese, montaggio: Maria Conte; supervisione scientifica: Mauro Varotto; produzione: Gooliver Ass. Culturale; aiuto riprese: Federico Massa, Andrea Piovesan; post-produzione audio: Riccardo Menegon; musiche: Faghère Marze, Erica Boschiero.

Con la partecipazione di Giovanna Deppi, Graziosa Coffen, Giovanna Fedon, Giuseppe Coffen, Marcello Da Deppo, Angelo Gasparin, Enrico Coffen, Severino Fedon, Alcide Fedon, Benvenuta Celotta, Luigi De Silvestro, Giuseppe Giacobbi.

Documentario realizzato nell'ambito del Corso di laurea interateneo in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica - Università Ca' Foscari di Venezia e Università degli Studi di Padova.

L'acqua del Cadore racconta una molteplicità di storie: ha plasmato nel tempo le forme del paesaggio, la vita delle comunità e l'economia della zona, ispirando antichissimi culti e leggende popolari. Tra queste storie, dalla metà del Novecento diviene dominante la vicenda dell'industria idroelettrica, con il progetto - insieme strategico e drammatico - di modernizzazione del Paese che parte dal sacrificio del Piave-Boite-Vajont. Il documentario raccoglie le memorie del piccolo borgo di Vallesella di Cadore, che nei primi anni Cinquanta, dopo la realizzazione dell'invaso di Centro Cadore, va sgretolandosi fisicamente e simbolicamente, e allarga poi lo sguardo sul paesaggio idroelettrico attuale, indagandone le percezioni e osservandone nuove forme d'uso e di "addomesticamento", suggerendo relazioni su scale diverse e proponendo una riflessione sul senso dei luoghi, sul valore dell'acqua e sulla montagna passata e presente.

**Maria Conte** si è laureata in Antropologia culturale e parallelamente formata nel campo della fotografia e del documentario, strumenti con cui svolge ricerche in ambito geografico e antropologico. Ha realizzato i cortometraggi *Percorsi umidi* (2016), *Terre di Mezzo* (2018, premio Ambiente al Lunigiana Film Festival 2019, miglior corto sociale a CortoConfine 2019, Student Narrative Award – New York SFC Women's Film Festival 2019) e il lungometraggio documentario *Dove Nuotano i Caprioli* (premio "Geography in a clip" alle Giornate della Geografia 2018).

**Note di regia**

Sono capitata in queste località la prima volta diversi anni fa, durante un viaggio dalle sorgenti alla foce della Piave, alla ricerca di storie legate al fiume e alle comunità rivierasche. Non era prevista una tappa a Domegge, ma presso le più frequentate e turistiche fonti di Lagole, contigue all'invaso di Centro Cadore. Parlando con alcuni avventori, mi incuriosì il contrasto che avvertivo tra quei due luoghi così vicini tra loro, ma specchio di concezioni diverse dell'elemento acqua.

Le sorgenti termali e medicamentose di Lagole, luogo di culto di popoli Veneto antichi e dimora di *anguane* e altre figure della narrativa popolare, sembravano tutt'oggi essere avvolte e protette da un'aura di misterica bellezza, sacralità e rispetto. Destino diverso è toccato alle vicinissime acque della Piave, ora raccolte nel lago *part-time* di Centro Cadore: intubate, turbinate, arruolate in prima linea nell'industria idroelettrica. Un'acqua operaia, figlia dell'approccio modernista e tecnicista che caratterizza il rapporto con questo elemento (e con la montagna) nella prima metà del '900.



p. 2

Mi venne consigliato dunque di fare un salto nella vicina Vallesella, “*perché lì ne hanno da raccontare*” e nel parco (ex piazza) di Villagrande iniziai ad avvicinarmi alle narrazioni di una vicenda umana e giudiziaria travagliata, che aveva visto contrapposta una piccola comunità montana a un colosso industriale come la Sade.

Avvertii chiaramente, nonostante il lungo tempo trascorso, un profondo senso di amarezza e ingiustizia e un desiderio di raccontare e far conoscere la propria esperienza, quasi potesse costituire una forma di riscatto per quanto vissuto. Quanto il vecchio borgo fosse ancora una presenza viva e materica nelle vite degli abitanti mi fu chiaro dalle parole di Cesira, che mi confidò “quando la mattina apro la finestra e guardo fuori *vedo Vallesella vecchia*”. Iniziai dunque a pensare a Vallesella come a un borgo *invisibile* più che a *un paese scomparso*: invisibile ai turisti, agli avventori a chi si reca lì per la prima volta... ma ancora ben presente negli occhi e nella memoria di chi l’ha vissuto, soprattutto per ciò che quelle pietre, quelle case e quella piazza rappresentavano: un senso di comunità, di condivisione, di *paese*.

Ecco che la scelta di realizzare un documentario ha che fare con queste prime impressioni sul campo e con una crescente risonanza emotiva con i testimoni: l’audiovideo, per la sua potenziale ubiquità e capacità di raggiungere un pubblico ampio ed eterogeneo, creava un’occasione per far emergere certe storie e certe voci “*sommerse*”; permetteva di addentrarsi in questi sguardi personali e intimi su un luogo e di rendere visibili alcune componenti di queste geografie invisibili.

[...]

Il documentario vorrebbe tracciare una traiettoria: da una prima parte in cui il territorio sembra prodotto (vittima?) di dinamiche e processi - riassumibili in questo caso nella lettura geopolitica dell’“imperialismo idroelettrico” - a una seconda parte in cui cresce progressivamente l’attenzione verso forme di riappropriazione dei luoghi. Da una rappresentazione apparentemente statica piano piano emergono nel racconto una serie di forme di *agency*: modi, pratiche, nuovi modi d’uso e relazionalità con il territorio, che si sono instaurate o si vanno costruendo. Faccio riferimento non solo alle forme di “*r-esistenza attiva*” come le lettere infuocate dei cittadini alla SADE, o il rifiuto di Giovanni di spostarsi dalla sua casa, o la battaglia legale di Giovanna per salvare la Val Talagona da quello che viene vissuto come un “*ennesimo sfruttamento*”... ma, a un livello più sottile, anche a una serie di “*pratiche quotidiane resilienti*” come il camminare e ricordare, l’arrampicare la diga “*corpo a corpo*” con una valle d’acqua, il vivere il lago pieno o vuoto che sia. Pratiche che evidenziano una creatività nell’interpretare, abitare, vivere un territorio profondamente trasformato e un desiderio di riappropriazione e ri-significazione di luoghi ed elementi del paesaggio in passato legati a una memoria traumatica. Di questo voleva rendere conto il finale concepito pre-Covid, che avrebbe raccontato la ri-funzionalizzazione dello spazio della piazza di Villagrande nelle forme briose e vivaci di una festa di matrimonio, pensata in quel luogo come occasione per ricreare comunità e far rivivere il parco come scenario di vita e momenti biografici importanti. Venuta meno questa possibilità a causa della pandemia, è Giovanna nel film a rappresentare un vettore da una situazione apparentemente statica a una condizione in itinere. Non a caso il film si chiude con lei che, come i caprioli, si immerge nel lago vuoto e si mette in cammino.

[La rassegna cinematografica Paesaggi che cambiano 2023 si conclude questa sera e riprenderà in marzo 2024 con un nuovo ciclo di proiezioni](#)

**Arrivederci a presto, grazie di averci seguiti!**